

→ **La bozza del decreto** I gestori potranno comprare carburante direttamente sul mercato

Liberalizzazioni per i benzinai

Una bozza di due articoli fa infuriare i petrolieri. No all'esclusiva sui carburanti da vendere: i gestori potranno acquistare il 50% del prodotto sul mercato libero. Le compagnie dovranno vendere un terzo delle pompe.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Sulla vendita dei carburanti si accende la miccia liberalizzazioni. Miccia corta, che può far esplodere tutto il sistema rapidamente. A pochi giorni dal Consiglio dei ministri che esaminerà il decreto sull'apertura dei mercati, spunta una «bozza» di appena due articoli, in cui si piantano due «paletti» assolutamente indigesti per le compagnie petrolifere.

Il primo riguarda l'approvvigionamento del carburante da parte dei gestori. Finora ogni pompa viene gestita con un solo marchio. «Dall'entrata in vigore della legge eventuali clausole contrattuali che prevedano forme di esclusiva nell'approvvigionamento sono nulle - prevede la bozza - per violazione di norma imperativa di legge». La nullità riguarderà il 50% della fornitura complessiva, o comunque la parte eccedente dell'erogato nell'anno precedente. Insomma, metà del carburante erogato da una pompa dovrà essere reperito sul mercato, al minor prezzo possibile.

LA RETE

Il secondo «caveat» riguarda la proprietà delle pompe. «Al fine di favorire le dinamiche concorrenziali», dispone l'articolo in questione, «la proprietà degli impianti di distribuzione può essere riscattata nei confronti degli attuali proprietari» fino al limite complessivo di un terzo della rispettiva dotazione accertata al 30 ottobre 2012 dall'autorità per l'energia ed il gas. A ricattare gli impianti potranno essere gli attuali gestori, da soli o in società o cooperativa. Potrebbe farlo, tuttavia, qualsiasi altro soggetto, anche in associazione con gli stessi gestori. Il diritto di riscatto «è subordinato al pagamento per un indennizzo che tengo conto degli investimenti fatti - continua il testo - degli ammortamenti in relazione ai canoni

già pagati, degli avviamenti e degli andamenti di fatturato».

Sono questi i due punti che hanno fatto infuriare di più le compagnie petrolifere. Le quali avrebbero già iniziato una forte pressione sul ministero dello Sviluppo economico per ottenere modifiche, se non proprio cancellazioni totali. Il fatto è, però, che quei due articoli riportati nella bozza diffusa ieri da «Quotidiano energia» non sarebbero stati scritti in Via Veneto, ma a Palazzo Chigi dal sottosegretario Antonio Catricalà. Ma anche questo avrebbe creato qualche attrito all'interno dell'esecutivo, con il ministero di Corrado Passera che chiede più collegialità e soprattutto meno invasioni di campo.

Ma questi sono solo retroscena politici di poco peso per i consumatori. Per le famiglie italiane quello che conta è veder scendere i prezzi della benzina, schizzati a livelli vertiginosi. Ieri il prezzo medio della «verde» ha sfondato il tetto di 1,75 euro fissandosi a 1,751 euro al litro, ma Esso, Q8, TotalErg e Shell hanno superato 1,76 euro al litro. L'Eni è passata a quota 1749 euro al litro con un aumento di 0,5 centesimi rispetto a ieri. Insomma, è una rincorsa al rialzo, con effetti inflazionistici su tutti i beni e sui bilanci familiari.

Gli altri dispositivi previsti dalla bozza che puntano ad abbassare le tariffe riguardano la vendita dei cosiddetti prodotti «non oil», ossia giornali, tabacchi, e altri prodotti «da bar». Sui quotidiani e i periodici si eliminano i limiti di ampiezza degli impianti. «È comunque consentita la vendita di ogni bene e servizio - si legge nel provvedimento - nel rispetto della vigente normativa».

Le disposizioni si abbattano, comunque, su una platea che ha già subito parecchie perdite negli ultimi anni. La Faib Confesercenti, che rappresenta i gestori, denuncia che Per benzina e diesel il 2011 è stato un anno di calo dei consumi «senza precedenti». Tra gennaio e novembre c'è stata un calo del 5,3% per la verde e del 2% per il gasolio. «Di questo passo - sottolinea l'associazione dei gestori - chiuderanno migliaia di punti vendita», anche perché la contrazione dei margini dei gestori arriva «ormai al 14% nel triennio». Margini stretti per i gestori, prezzi alti per i clienti. Così il sistema non funziona. ♦

Foto di Franco Silvi/Ansa



Gas, elettricità e banche ci costano oltre 3mila euro

Si cominci da qui. Secondo i calcoli della Cgia di Mestre maggiore libertà abbatterebbe di molto la spesa. Quelle «tasse invisibili» che Bersani aveva cancellato

Il dossier

B. DI G.

Altro che taxi o farmaci. I primi settori da liberalizzare dovrebbero essere il mercato del gas, quello dei carburanti e dell'energia elettrica, oltre che naturalmente banche e assicurazioni. A pensarla così è la Cgia di Mestre, sulla base di un'analisi dei bilanci familiari e delle «voci» più pesanti.

Se per il gas la spesa media annua, spiega la Cgia, è pari a 986 euro, per i carburanti (benzina, gasolio per autotrazione, gas-metano) il costo è di 897 euro, mentre l'energia elettrica incide sui bilanci di una famiglia media italiana per un importo pari a 588 euro. Il peso delle Rc auto sui portafogli delle famiglie italiane è di 522 euro, mentre i servizi bancari costano mediamente 260 euro l'anno. Settori, fanno notare gli artigiani mestrini, «che già da qualche decennio sono stati oggetto delle prime ondate di liberalizzazio-